



**La polemica**

## Caso Somalia, Andreatta replica ad Aloi: «Impossibile interrogarlo si dà sempre malato»

LIVORNO. Torna d'attualità il caso Somalia. E ancora una volta le rivelazioni arrivano da Panorama, il settimanale che per primo pubblicò le «foto dello scandalo» che ritraevano soldati italiani mentre praticavano violenze sui civili somali. Nel numero in edicola questa settimana Panorama racconta le ultime vicissitudini del maresciallo Francesco Aloi, autore del diario consegnato al procuratore militare Antonino Inteliaso e nel quale si accusano pesantemente ufficiali della Folgore e del Tuscania per le violenze in Somalia. Fu l'Unità a dare per prima le anticipazioni del memoriale del sottufficiale del Tuscania che da allora, a suo dire, è costretto a subire soprusi e vessazioni da parte dei suoi superiori. Al punto che Aloi, lo si vede nella foto pubblicata da «Panorama», preferisce trascorrere alcune notti nei boschi sotto la tenda della sua dotazione personale del Tuscania perché lì «si sente più sicuro». Ma perché la commissione Gallo non interroga Aloi? La domanda è stata rivolta ieri direttamente al ministro della Difesa Beniamino Andreatta, presente a Livorno in occasione del giuramento degli allievi ufficiali della marina all'Accademia navale. «Bisogna chiederlo a lui - ha replicato il ministro - visto che ogni volta che qualcuno ci prova lui si dà malato». Ma il maresciallo non ci sta: «Sto male davvero e lo dimostra l'ultima convalescenza che mi hanno dato: 90 giorni con rischio congedo. Le battute, il ministro, se le tenga persé».

Anche il padre del trentasettenne carabiniere paracadutista è molto preoccupato e ha deciso di inviare una lettera alle più alte cariche dello Stato: Presidente della Repubblica, ministro e sottosegretario della Difesa, procuratore militare e comandante generale dell'arma dei carabinieri. Federico Aloi teme che «il proprio figlio per aver compiuto il proprio dovere e messo in evidenza fatti molto gravi e che possono intaccare interessi e responsabilità di diverse persone, possa essere oggetto di larvate e/o indirette intimidazioni e attentati alla vita stessa con modalità e circostanze dissimulanti incidenti e disgrazie». La lettera è stata praticamente respinta al mittente. L'Arma ha notificato la risposta lo scorso giovedì: «Dovranno occuparsene le procure territorialmente interessate, ovvero Pisa e Livorno». E di Livorno sono anche i magistrati accusati dal sottufficiale del Tuscania: Carlo Cardi e Elsa Ladaresta. Intanto Aloi e la sua famiglia hanno paura. La compagna del maresciallo, Giuseppina, è sotto stress e ha perso quindici chili. «Sta malissimo dice il maresciallo - e anch'io sto male e questi mi prendono in giro». Gli episodi raccontati a Panorama da Aloi sono inquietanti. Il 4 settembre il maresciallo viene convocato come persona informata sui fatti nella caserma dei carabinieri di San Miniato, il cui comandante Enrico Scandone è, a detta di Aloi, uno dei suoi più accerrimi nemici. «È amico di uno degli ufficiali da me accusati -

spiega il carabiniere paracadutista - e per questo ce l'ha con me. Io andai regolarmente all'appuntamento anche se avevo 40 di febbre. Ma i magistrati di Livorno che dovevano interrogarmi, Carlo Cardi e Elsa Ladaresta, si chiusero con il maresciallo Francesco Carmelo Alati per quasi un'ora nella stanza e quando non ho più resistito mi sono fatto accompagnare a casa. Loro vogliono interrogarmi a ogni costo e mandano una pattuglia a prendermi poi convocano un medico del Centro di igiene mentale». La diagnosi è terribile: stato di incoscienza, tremore all'arto destro, non risponde agli stimoli vocali e tattili, risponde lievemente allo stimolo luminoso.

Ma non finisce qui: il 16 ottobre un altro episodio analogo, che questa volta spinge Aloi a denunciare alla procura militare Cardi, Ladaresta e alcuni carabinieri di San Miniato. Il maresciallo ha una crisi epilettica e la compagna lo carica in auto per portarlo all'ospedale, ma all'improvviso i due vengono bloccati da una Fiat Uno grigia che li obbliga a scendere e li trascina alla caserma di Ponte a Ego. Aloi crolla dopo pochi minuti, il medico va su tutte le furie e dispone l'immediato ricovero in ospedale del maresciallo.

Gabriele Masiero

### La Russia rilascia l'ingegnere Usa

Il Servizio federale di sicurezza (Fsb) russo ha annunciato ieri il rilascio su cauzione dell'americano Richard Bliss, 29enne ingegnere della società di telefonia americana «Qualcomm» arrestato a fine novembre per spionaggio a Rostov sul-Don. Bliss rischia fino a 20 anni di carcere per aver importato illegalmente in Russia un telefono satellitare dotato di sistema di posizionamento globale in possesso del quale è stato sorpreso nei pressi di alcune installazioni segrete russe. L'americano non potrà lasciare la Russia fino alla fine del processo. L'Fsb ha reso noto che il suo rilascio è stato deciso dietro richiesta dell'ambasciata americana a Mosca «in linea con i principi di umanità e la natura delle relazioni tra la Russia e gli Stati Uniti».

Presentate alla Corte Costituzionale 400 pagine di documenti per far dichiarare fuorilegge il partito islamico

## Turchia, giorni contati per Erbakan Un dossier per far sciogliere il Refah

Entro la fine del mese la sentenza della Corte. Ci sono alte probabilità che il giudizio sia sfavorevole all'ex premier. Il suo partito è accusato di aver violato la costituzione laica dello Stato. Il Refah ha ottenuto il 21% dei voti alle scorse elezioni.

Sono appese ad un filo le speranze del partito islamico turco, il Refah, di evitare la messa al bando. Entro la fine del mese la Corte costituzionale emetterà il suo verdetto nella causa che vede quel partito inquisito per attività contrarie ai fondamenti dell'ordinamento repubblicano turco. Alla commissione di undici giudici incaricati di pronunciarsi è stato consegnato il documento finale del relatore, Vural Savas, nel quale si formula la richiesta di scioglimento.

Savas motiva la sua «raccomandazione» sulla base dell'assunto che il Refah sia «diventato un centro di attività che violano i principi secolari della Costituzione». Nelle quattrocento pagine della relazione si esprime il timore che la formazione guidata dall'ex-premier Necmettin Erbakan punti a trasformare la Turchia in uno Stato islamico sul modello iraniano. I fatti contestati al Refah in realtà sono più che altro rivoluzionari di alcuni singoli diri-

genti. Il che ha consentito ad Erbakan, interrogato durante il processo, di negare ogni addebito in base alla tesi che non si può attribuire all'organizzazione la responsabilità di opinioni personali espresse da alcuni suoi membri. Ma secondo i fautori della linea dura, un fronte imperniato sulle forze armate, quelle parole esprimono i reali obiettivi degli integralisti. Essi avrebbero in particolare operato dietro le quinte, nel periodo in cui Erbakan era premier, per inserire elementi fidati nei gangli vitali dello Stato e alterarne il funzionamento in senso eversivo.

Non è la prima volta che l'Alta corte di Ankara valuta richieste di mettere fuorilegge un partito politico. Ela sentenza è sempre stata affermativa. Sinora a farne le spese sono sempre state formazioni vicine alla minoranza etnica curda, poi regolarmente risorte sotto altro nome, ma con una leadership diversa, perché i massimi dirigenti sono stati incarcerati oppure privati dei diritti politici. Ed è ciò che quasi sicura-

mente accadrebbe anche con il Refah.

Proprio nei confronti di alcuni esponenti curdi si annunciano ora provvedimenti di clemenza, forse atti a bilanciare l'effetto negativo che avrebbe nel mondo il soffocamento del Refah. L'ex-deputata Leyla Zana e alcuni altri militanti condannati a vari anni di carcere come presunti fiancheggiatori di organizzazioni separatiste curde, potrebbero essere rimessi presto in libertà. Probabilmente già prima della riunione in cui l'Unione europea, questa settimana, valuterà se includere o meno la Turchia nel gruppo di paesi candidati ad una prossima ammissione. Le autorità di Ankara sanno che uno dei loro punti deboli nel rapporto con l'Occidente è proprio lo scarso rispetto dei diritti umani. Per questo il premier Mesut Yilmaz, subentrato nel giugno scorso ad Erbakan (praticamente costretto a dimettersi dalle pressioni dei vertici delle forze armate), ha lanciato una serie di iniziative per

migliorare l'immagine del suo paese. Il governo ha messo in piedi un comitato di coordinamento sui diritti umani, che ha già prodotto una serie di proposte, ad esempio sull'addestramento degli addetti alla sicurezza, e sulla creazione di un ombudsman che verifichi il rispetto dei diritti umani nel paese.

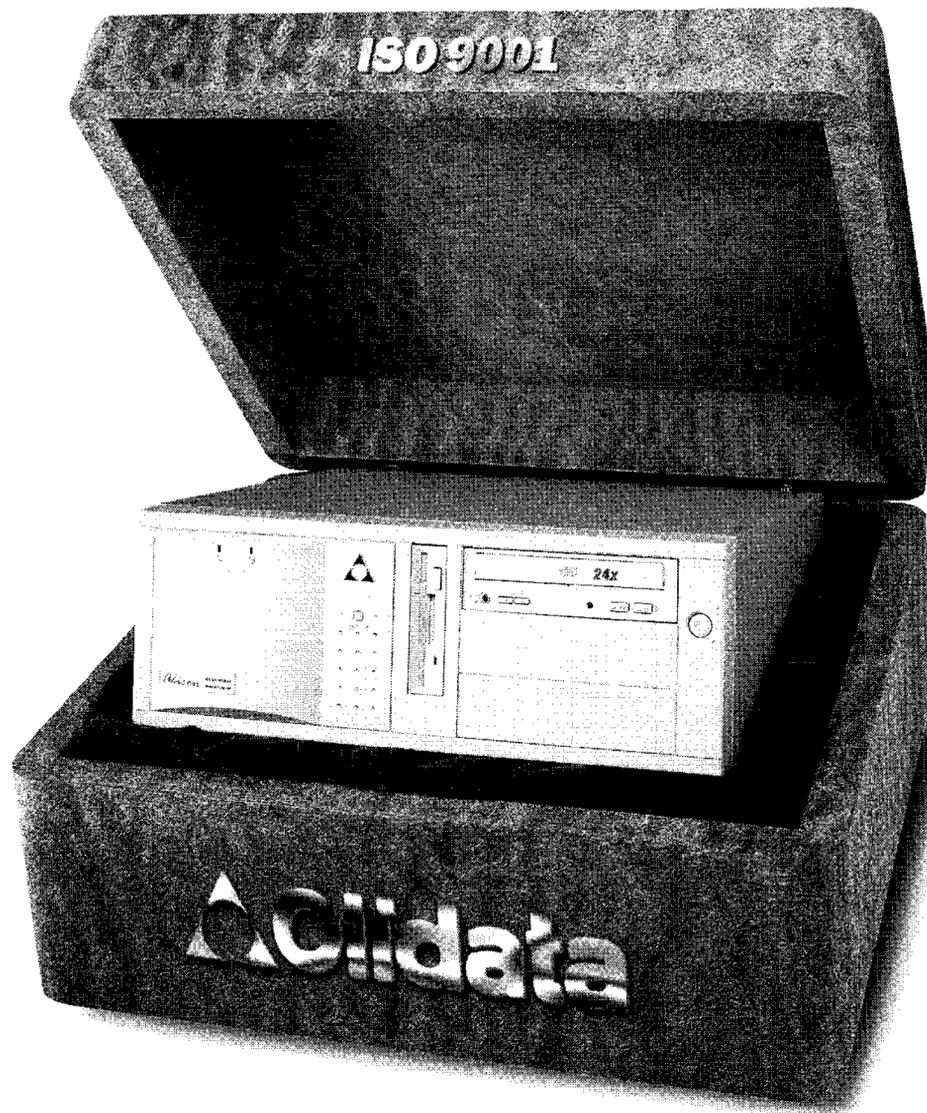
Tutto ciò difficilmente cancellerebbe però l'impatto negativo dello scioglimento di un partito come il Refah che pur con tutte le sue ambiguità sinora si è mantenuto sostanzialmente nell'ambito delle regole democratiche. Washington ha manifestato «preoccupazione» per ogni sentenza che dovesse pregiudicare la fiducia dell'opinione pubblica nel pluralismo democratico dello Stato turco. Il che ha provocato una risentita risposta del presidente della Corte Costituzionale, Yekta Gungor, secondo cui gli Usa non rispettano l'indipendenza della magistratura del suo paese.

Gabriel Bertinetto

### Sequestrato il portavoce di Samper

L'addetto stampa del presidente colombiano Samper e un giornalista radiofonico sono scomparsi da giovedì e si teme che siano stati sequestrati dai narcotrafficcanti. William Parra e Luis Eduardo Maldonado sono scomparsi mentre si dirigevano in un luogo vicino al Palazzo di Narino, sede della presidenza colombiana. Radio Cadena Nacional ha riferito di aver ricevuto diverse telefonate da un gruppo legato al narcotraffico.

progettati e costruiti con cura



**Olidata**  
www.olidata.it

Numero Verde  
167-012032

<b>l'Unità</b>	
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Calderola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barzani, Alberto Carrese, Roberto Quesi, Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano
REDAZIONE DI MILANO	Creante Pivetta
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Meloni
ART DIRECTOR	Fabio Ferrarini
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garaboldi
CAPISERVIZIO POLITICA	Paolo Scidini
ESTERI	Omero Clai
L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
CRONACA	Orlando Fiorini
ECONOMIA	Riccardo Ligabue
CULTURA	Alberto Caspi
IDEE	Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI	Matilde Passa
SCIENZE	Romeo Bassoli
SPETTACOLI	Tony Jop
SPORT	Ronaldò Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio	
Consiglio d'Amministrazione: Marco Pirodda, Alfredo Medici, Italo Parisio, Francesco Riccio, Gianluigi Serbellini	
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Parisio	
Vicedirettore generale: Dario Azzellino	
Direttore editoriale: Antonio Zollo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del País Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3142 del 13/12/1996	